

Non paga l'Iva, assolto: «Tutta colpa della crisi»

● **Un imprenditore milanese non aveva versato 180mila euro di imposte pur avendole dichiarate. «Non voleva evadere, non aveva i soldi per pagare»**

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Il debito col fisco andrà comunque ripagato, ma alla giustizia non dovrà nulla. Non è la prima volta che succede, ma il caso dell'imprenditore che non riesce a pagare l'Iva e viene assolto dal Tribunale fa sempre notizia. Soprattutto in tempi come questi, caratterizzati da una crisi economica che sta entrando di diritto nelle sentenze su episodi di questo tipo, tra l'altro sempre più frequenti.

Perché è proprio la crisi del Paese, e la situazione di grave difficoltà economica in cui versava la sua impresa, che ha liberato A.B. dall'accusa di «omesso versamento» dell'Iva per 180mila euro. Contro questo imprenditore del Milanese, titolare di un'azienda di informatica poi ammessa al concordato preventivo (previsto dalla legge fallimentare), la procura di Milano aveva chiesto e ottenuto un decreto penale di condanna a sei mesi di reclusione, poi convertiti in 45mila euro di multa.

L'imprenditore però si è opposto, chiedendo un processo con rito abbreviato che ha vinto: nonostante realmente non avesse versato i 180 mila euro di Iva, il Tribunale lo ha assolto perché «il fatto non costituisce reato».

ADERIRÀ AL CONCORDATO

Possibile? Le motivazioni del giudice milanese Carlo De Marchi arriveran-



Per i legali la corretta denuncia dell'Iva dimostrava la volontà di non evadere

no fra trenta giorni, nel frattempo è il legale dell'imprenditore a spiegare com'è andata: «Abbiamo dimostrato e documentato che l'azienda non era in grado di pagare», racconta l'avvocato Luigi Giuliano Martino, che insieme al collega Marco Petrone ha seguito la vicenda. «Ma l'Agenzia delle Entrate era stata doverosamente informata dal nostro cliente dell'importo Iva dovuto, motivo per cui non vi era stato alcun

intento di evadere». In pratica A.B. aveva fatto tutto a modo, dichiarando regolarmente ciò che avrebbe dovuto versare al fisco. Solo che non aveva i soldi in cassa. «Se avesse voluto evadere - aggiunge l'avvocato Martino - non avrebbe nemmeno fatto la dichiarazione dei redditi».

Con la sentenza di ieri A.B. si è liberato da ogni conseguenza penale, non dovrà pagare la multa di 45 mila euro

che gli era stata inflitta, ma dovrà comunque versare quello che deve al fisco. Sul piano civile infatti non è cambiato nulla.

Il caso di questo imprenditore ha fatto scalpore, ma a ben vedere non è l'unico. Spulciando tra i siti Internet specializzati, si trovano altre sentenze praticamente identiche.

A giugno scorso, per esempio, era stato il Tribunale di Monza ad esprimersi in un caso simile. Sempre a seguito di un decreto penale convertito in una multa di oltre 22 mila euro, un altro imprenditore era riuscito a farsi assolvere al processo (anche questa volta rito abbreviato) pur non avendo versato Iva per 145 mila euro. Anche in questo caso, il motivo per cui il giudice dichiarava che il «fatto non costituisce reato» è lo stato di crisi e «illiquidità» in cui versava l'azienda.

Stesse scene a gennaio, stavolta di nuovo al Tribunale di Milano. In questo caso si trattava di due vicende (e altrettante sentenze) parallele. Riguardavano un imprenditore e il responsabile di una comunità di recupero, entrambi assolti dall'accusa di evasione. Le due storie però si arricchiscono di un particolare: il motivo per cui l'imprenditore e la comunità non riuscivano a pagare le tasse erano i ritardi nei versamenti che dovevano ricevere dalle amministrazioni pubbliche. A leggerla con un po' di malizia, era lo Stato che pretendeva dalle imprese le tasse su soldi che non aveva corrisposto alle stesse imprese.

L'azienda era infatti creditrice delle Asl e del servizio sanitario, mentre la comunità di recupero per tossicodipendenti aspettava i fondi di Asl e ministeri. Anche il questo caso il Tribunale ha riconosciuto che non c'era nessuna intenzione di non pagare le tasse, nessun dolo da parte di chi era finito davanti al giudice. Tutti assolti quindi, ma questo non ha liberato l'imprenditore e la comunità dall'obbligo di rimettersi a pari con l'Agenzia delle Entrate. Del resto, si sa, alle tasse non si può sfuggire.

Il volto umano della giustizia

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

● **CHISSÀ SE APPARTERRANNO ALLE «TOGHE ROSSE» ANCHE QUESTI GIUDICI MILANESI I QUALI HANNO ASSOLTO UN IMPRENDITORE informatico che aveva presentato la sua brava dichiarazione Iva ma poi non aveva potuto pagare il dovuto perché rimasto senza risorse. Hanno dimostrato che la magistratura non è persecutoria come vorrebbe Berlusconi, che essa sa ben distinguere fra chi froda il fisco e chi invece si è dimostrato un cittadino «fedele», ha presentato al fisco la propria dichiarazione e poi, colpito dalla crisi più nera, non ha potuto farvi fronte (chiedendo peraltro un concordato). Sono giorni in cui si parla spesso di tasse e imposte. A causa della legge di stabilità; a causa del rientro temporaneo in Italia di Diego Armando Maradona protagonista da Fazio, di un indecente «vaffa» verso Equitalia, peraltro molto di moda dopo l'avvento di Grillo; a causa della conclusione della quarantennale vertenza Loren-Ponti. La pressione tributaria è giunta a livelli soffocanti, ma vi è giunta con Berlusconi-Tremonti-Bossi: nel decennio 2001-2011 è salita dal 41 al 42,5%. In mezzo c'erano stati condoni e scudi di tutti i tipi che hanno fruttato, lì per lì, entrate maggiori e però hanno incoraggiato chi già evade a perseverare.**

Infatti i contribuenti fedeli pagano questo fracasso di tasse perché l'evasione supera ormai i 300 miliardi l'anno (il triplo rispetto a trent'anni fa), perché i grandi possessori denunciano redditi da pensionati. Quando li denunciano. Siamo un Paese spaccato in due: chi rispetta le leggi e chi invece non le rispetta. Nelle molte incisive inchieste giornalistiche sulla recessione abbiamo visto tanti imprenditori costretti a chiudere perché presi nella morsa di redditi decrescenti e di imposte e tasse invece crescenti anche perché calcolate col «metodo presuntivo», senza quegli strumenti flessibili che in altri Paesi di capitalismo maturo (o di Stato funzionante) si sanno utilizzare per accertare i redditi reali. Successo qualcosa di analogo quando le ultime province dell'Imperial Regio Governo austro-ungarico divennero, coronando un sogno politico, «italiane»: gli imprenditori locali abituati a dichiarare il dovuto e ad essere tassati in proporzione, si comportarono come al solito, e si videro tassati, presuntivamente, per un'imponibile doppio, subendo un tracollo. Del resto, anche la famosa risposta di Gesù Cristo riportata nei Vangeli sul «dare a Cesare quel ch'è di Cesare» (la domanda era molto insidiosa essendo Cesare l'oppressore romano) ha suscitato discussioni a non finire e però è stata dalla dottrina della Chiesa acquisita come il dovere dei cittadini di «concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva» (come recita l'articolo 53 della Costituzione). Nella sentenza di Milano ci sono alcune lezioni: tasse e imposte vanno pagate e non eluse né evase; il fisco, tanto più in tempi di crisi, deve saper condurre accertamenti fondati e non presuntivi, concentrando le proprie forze su quanti, troppi in Italia, non fanno il loro dovere; lo Stato non può infierire negandosi a concordati ragionevoli e perseguendo penalmente chi non si era sottratto alla dichiarazione dei redditi.

Arrestato il fratello di «Sandokan»

● **Antonio Schiavone è accusato da un pentito di essere il mandante dell'omicidio di un rivale**

RAFFAELE NESPOLI
raffaelenespoli@hotmail.it

Stavolta neanche la copertura del clan è bastata. Tutto è andato secondo i piani, e alla fine sono scattate le manette. Ma come succede sempre quando nel mirino degli agenti ci sono personaggi di spicco della camorra non si è assistito ad alcuna fuga, nessun inseguimento. Un arresto eccellente, perché l'uomo portato via in manette da un abitazione di Giugliano è Antonio Schiavone, fratello del temutissimo boss Francesco noto ai più come Sandokan. A rendere possibile la localizzazione e poi l'arresto del boss, una lunga e difficile indagine coordinata dai magistrati della procura della Repubblica di Napoli - Direzione distrettuale antimafia, dalla squadra mobile di Caserta e dal personale del servizio centrale operativo e della scientifica della polizia. Pesantissima l'accusa: omicidio, aggravato dal metodo mafioso e dal fine di agevolare il clan dei Casalesi.

Antonio Schiavone sarebbe infatti implicato nell'omicidio di Aldo Scalzone, uomo vicino al clan dei De Falco, gruppo che al tempo dell'assassinio si contrapponeva al cartello formato dalle famiglie Schiavone e Bidognetti. E per l'assassinio di Aldo Scalzone la Corte di Assise di Santa Maria Capua Vetere aveva già emesso il 29 ottobre 2004 una sentenza di condanna all'ergastolo per Sandokan, per il fratello Walter, per Giuseppe Diana. Tredici anni erano stati inflitti nei confronti di Franco Di Bona.

Questi gli elementi di una storia che risale addirittura al 1991. Gli anni in cui le strade in provincia di Caserta si riempirono di sangue in un'infinita guerra

per il controllo del territorio. Dello stesso omicidio sono accusati anche il boss Francesco Bidognetti e il figlio Aniello, entrambi già detenuti. Stando alla ricostruzione d'accusa sarebbe infatti confermato anche il coinvolgimento, come mandante, di Francesco Bidognetti, chiamato nell'ambiente criminale come «Ciccio e mezzanotte»; ma anche il ruolo svolto dal suo primogenito Aniello.

Intrecci e legami che testimoniano l'incredibile potere di un clan, considerato da sempre il più sanguinario e potente della Campania. Tanto forte da riuscire ad esportare i propri affari ben oltre i confini nazionali. Stretto anche il legame con la mafia siciliana. Rapporti che risalgono alle origini del clan, e sono legati a nomi come quello di Tommaso Buscetta, Gaetano Badalamenti e Stefano Bontate. Negli anni gli inquirenti hanno ricostruito meticolosamente i legami tra la mafia e la camorra dei Casalesi.

Quanto ad Antonio Schiavone, dopo l'arresto del fratello Sandokan sarebbe stato lui, già noto agli agenti per reati di camorra, ad assumere le redini del clan e di tutti gli affari connessi. In particolare, secondo la Direzione distrettuale antimafia di Napoli, Antonio Schiavone è la persona che materialmente trasmise al killer l'ordine di assassinare Scalzone. Una verità ricostruita grazie alle rivelazioni di un pentito del clan che partecipò all'agguato come esecutore materiale.

L'arresto di Antonio Schiavone è probabilmente uno dei colpi più duri inferti al clan dei Casalesi da quando dietro le sbarre ci finì Sandokan. Fu proprio nei primi anni 90, a seguito dell'operazione «Spartacus» (nata sempre dalle rivela-



L'arresto di Francesco Schiavone detto «Sandokan» nel luglio 1998

● **Per gli investigatori da latitante era reggente del clan e titolare degli affari dei Casalesi**

zioni di alcuni pentiti) che il dominio dei boss Schiavone e Bidognetti iniziò a vacillare. Bidognetti finì in carcere nel 1993, mentre Schiavone (Francesco) nel 1998. Da lì nacque anche il maxi processo Spartacus. Le sentenze di primo grado arrivarono nel 2005, quelle di appello nel 2008, poi il 15 gennaio 2010 la sentenza di Cassazione. Un duro colpo per il clan, che ieri ha dovuto sottostare all'arresto di un altro uomo chiave.

REGIONE SICILIANA
AZIENDE OSPEDALIERE IN CONSORZIO
Policlinico - Vittorio Emanuele - Garibaldi
e Cannizzaro di CATANIA ed ASP TRAPANI
Settore Provveditorato Tel. 0953781721 Fax 095 3781727
Sito web www.ao-ve.it

FORNITURA A SOMMINISTRAZIONE TRIENNALE IN SERVICE DI:
Apparecchiature e relativi diagnostici per emogasanalisi, lettori di parametri coagulativi, osmometri e sistemi POCT.

CODICI IDENTIFICATIVI GARA:
Lotto 1 C.I.G. (codice identificativo gara) 5314569912
valore triennale indicativo € 2.658.000,00 (triennale)
contributo di partecipazione € 140,00
Lotto 2 C.I.G. (codice identificativo gara) 53145888C0
valore triennale indicativo € 270.000,00 (triennale)
contributo di partecipazione € 20,00
Lotto 3 C.I.G. (codice identificativo gara) 5314595E85
valore triennale indicativo € 126.000,00 (triennale)
contributo di partecipazione € 00,00
Lotto 4 C.I.G. (codice identificativo gara) 531460679B
valore triennale indicativo € 135.000,00 (triennale)
contributo di partecipazione € 00,00
Lotto 5 C.I.G. (codice identificativo gara) 53146289C2
valore triennale indicativo € 456.000,00 (triennale)
contributo di partecipazione € 35,00
Lotto 6 C.I.G. (codice identificativo gara) 5314638205
valore triennale indicativo € 54.000,00 (triennale)
contributo di partecipazione € 00,00

Tutti i documenti sono disponibili sul sito dell'Azienda www.policlinicovittorioemanuele.it.

Le offerte vanno inviate al seguente indirizzo: via S. Sofia 78, 95123 Catania.

- Gara a procedura aperta da esperirsi mediante procedura aperta ai sensi dell'art. 55 del D. Lvo n. 163 del 12/04/2006 e s.m.i. per la fornitura a somministrazione continuata per tre anni salvo proroga nei termini di legge, di diagnostici, reagenti, calibratori, controlli, materiali d'uso ed attrezzature per Emogasanalisi, lettori di parametri coagulativi, osmometri, e sistemi POCT in "SERVICE" per un importo di previsione annuo di Euro 1.233.000,00 oltre Iva (di cui Euro 593.000,00 per l'Azienda Ospedaliera Policlinico - Vittorio Emanuele, Euro 252.000,00 oltre Iva per l'Azienda Ospedaliera Garibaldi, Euro 108.000,00 per l'Azienda Ospedaliera Cannizzaro ed Euro 280.000,00 per l'ASP Trapani).
- Luoghi di consegna: Presidi Ospedalieri Vittorio Emanuele, via Plebiscito 628 Catania, S. Bambino via Tindaro N° e Policlinico via S. Sofia 78 95123 Catania - Azienda Ospedaliera ARNAS Garibaldi Piazza S. Maria di Gesù Catania - Azienda Ospedaliera Cannizzaro via Messina N°829 di Catania ed ASP TRAPANI vari presidi.
- Cautioni e garanzie richieste: vedi bando pubblicato sul sito dell'Azienda.
- Criteri di aggiudicazione: prezzo economicamente più vantaggioso per i lotti 1-2-5-6 e prezzo più basso per i lotti 3 e 4.
- Periodo durante il quale l'offerente è vincolato alla propria offerta: 180 giorni.
- Data ultima di ricezione delle offerte ore 08.30 del 10/12/2013.
- Data di apertura delle offerte 10/12/2013 ore 09.30.
- Data di spedizione del bando alla GUCE 02/10/2013.

Il Capo settore Provveditorato ed Economato
(Dott.ssa Caterina Ferrante)